

Festa di San Alessandro martire,
Patrono della città e della Diocesi di Melfi – Rapolla – Venosa
9 febbraio 2014

Ringrazio tutti voi qui presenti per aver accolto il mio invito per uno scambio d'idee sui principali temi che riguardano la vita della nostra comunità diocesana, in occasione della festa di Sant' Alessandro martire, nostro Patrono.

La festa è una pausa importante nella vita di una comunità, non solo per riposarsi dal lavoro quotidiano, ma anche per dare più spazio e tempo al rafforzamento dei legami che ci uniscono ai familiari, agli amici, alla comunità, al Creato, a Dio.

Ora, ciò che si richiede negli amministratori è di essere trovati fedeli” (1Cor 4,2). E' l'invito dell'Apostolo Paolo ai cristiani di Corinto, ai quali l'Apostolo delle genti ricorda che l'essere seguaci di Cristo non è un privilegio, ma un dono da mettere a servizio di tutti. Chi ha accettato Gesù nella propria vita, non può "sfilarsi" l'abito cristiano, così come si fa al termine di una giornata di lavoro, ma lo veste in ogni circostanza della vita, lieta o triste che sia, per evitare quello scollamento tra fede e vita, molto diffuso nella vita di molti cristiani.

Per questo, la fedeltà è richiesta a tutti, anche a chi è chiamato a svolgere un servizio a favore della comunità. La serietà, la correttezza, l'amore con cui svolgiamo il servizio che ci è stato affidato, non solo ci gratifica, ma ci rende costruttori della nuova civilizzazione dell'amore.

Sant' Alessandro, patrono di questa città, ci insegna che è possibile coniugare le esigenze del vangelo con quelle della vita personale e sociale. *“Dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”* non è uno slogan pubblicitario che Gesù usa per attirare l'attenzione su di sé e vendere prodotti destinati all'usura del tempo. E' un programma di vita che fa bene sia al corpo e sia allo spirito, anche se la coerenza nel vivere il nostro rapporto con le persone, le istituzioni e la realtà che ci circonda ha un prezzo altissimo che non si può barattare o svendere. Per questo

Sant' Alessandro è morto martire, ossia ha pagato con la vita la coerenza ai principi del vangelo, senza venir meno ai suoi doveri di soldato e di rispetto delle autorità costituite.

Ed è proprio la fedeltà ai principi etici che permette a una società, ed ai suoi cittadini, di vivere una vita degna e decorosa per tutti.

Come più volte hanno ricordato sia Papa Benedetto XVI che Papa Francesco, la crisi economica e finanziaria, che ha colpito non solo il nostro Paese ma anche varie aree del mondo, ha le sue radici più profonde in una crisi etica, che si manifesta in un accentuato individualismo, che conduce la persona a chiudersi nel proprio piccolo mondo, attento a soddisfare innanzitutto i propri bisogni e desideri, preoccupandosi poco degli altri. Fenomeno, questo, accentuato dal processo di secolarizzazione che tende a ridurre sempre più la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo.

Di fronte a questa "caduta di stile etico", ognuno è chiamato a dare il suo piccolo contributo, per venire incontro a tutte quelle gravi situazioni di disagio in cui si trovano persone e famiglie che non possiamo ignorare. La politica, soprattutto, non può affermare il suo ruolo se le manca questo sentimento, questa capacità di condivisione umana e morale.

Come altre volte è stato ricordato, la crisi attuale può essere un'occasione per riscoprire la ricchezza di valori che i nostri nonni hanno sempre mostrato con orgoglio e trasmesso alle nuove generazioni, più che con le parole con la loro testimonianza di vita: la tenacia, la laboriosità, la sobrietà, la solidarietà, sono valori universali e fondamento indispensabile del vivere sociale, per rigenerare una società più giusta, equa e solidale, e favorire una ripresa non solo economica, ma anche attenta a promuovere il bene integrale della persona umana.

Noi cristiani crediamo che nella Chiesa siamo membra gli uni degli altri, tutti reciprocamente necessari, perché ad ognuno di noi è stata data una grazia secondo la misura del dono di Cristo, per l'utilità comune (cfr Ef 4,7.25; 1 Cor 12,7).

Come Papa Francesco ha ricordato nel Messaggio per la Giornata della Pace del 1° gennaio scorso, *“Cristo è venuto nel mondo per portarci la grazia divina, cioè la possibilità di partecipare alla sua vita. Ciò comporta tessere una relazionalità fraterna, improntata alla reciprocità, al perdono, al dono totale di sé”*

Tutto il suo insegnamento è racchiuso in un unico comandamento: *«Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri»* (Gv 13,34-35).

È questa la buona novella che richiede ad ognuno un passo in più, un esercizio perenne di ascolto della sofferenza e della speranza dell'altro, anche del più lontano da me, incamminandosi sulla strada esigente di quell'amore che sa donarsi e spendersi con gratuità per il bene di ogni fratello e sorella.

La Chiesa si sente particolarmente impegnata in quest'opera, offrendo la propria collaborazione a tutte le altre agenzie educative e ai responsabili nei vari ambiti della vita religiosa, sociale, politica, economica, culturale e della comunicazione.

Non c'è dubbio che molta attenzione deve essere prestata al mondo giovanile. Bisogna saperlo ascoltare e valorizzare. E' un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace.

San Giovanni Bosco, grande educatore della gioventù, di cui sono già iniziati i festeggiamenti per il bicentenario della sua nascita nel 1815, diceva:

“L’educazione è una questione del cuore”. Sappiamo che nell’educazione dei giovani incidono non solo i genitori, gli insegnanti, la Chiesa, ma anche *“altri maestri”* che propongono comportamenti spesso fortemente contrastanti con gli insegnamenti ricevuti in famiglia.

A tutti gli educatori diciamo: *“Abbate cura che ogni giovane possa trovare in voi quell’autorevolezza che permette di accogliere con frutto i vostri insegnamenti”*.

Quando gli insegnamenti sono accompagnati dalla testimonianza di vita, non c’è dubbio che i giovani non solo li accolgono, ma sanno anche proporli ai loro coetanei.

Purtroppo, l’attuale crisi economica costringe ancora molti giovani a lasciare la nostra Regione, oppure ad elemosinare aiuti che solamente tamponano in parte la loro precaria situazione, senza, però, offrire soluzioni concrete e soddisfacenti.

Da oltre un decennio, con il Progetto Policoro, la Chiesa sostiene che bisogna aiutare i giovani a inventarsi un lavoro, aiutati naturalmente da tutte le istituzioni, tenendo conto della vocazione naturale del nostro territorio che è principalmente agricola, artigianale, turistica, e della valorizzazione dei numerosi beni culturali, sconosciuti agli stessi abitanti della nostra Regione.

“Non dimentichiamo che la vera politica, come la vera pastorale, è quella che, con decisione, parte dai più deboli per assicurare il nutrimento della giustizia a tutti. Affinché ciò possa realizzarsi è necessario camminare compatti verso il bene comune.” Lo hanno ricordato i Vescovi italiani nel messaggio per la giornata della vita del 9 febbraio 2009. E quest’anno, sempre nella stessa ricorrenza della prima domenica di febbraio, i vescovi hanno ripreso le parole che papa Francesco ha rivolto a tutto il mondo in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro *“I figli sono la pupilla dei nostri occhi... Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?”*.

Si va avanti quando si cammina compatti verso il bene comune e si compie coscienziosamente il proprio dovere. Molti cittadini, infatti, lamentano favoritismi da parte di alcuni amministratori, lentezza nell'espletamento delle pratiche amministrative, poca attenzione ai servizi di manutenzione e pulizia di luoghi pubblici, specialmente nei quartieri periferici. Ciò che è un diritto dei cittadini, viene spesso fatto passare come un favore elargito per pura benevolenza dell'amministratore di turno.

Una buona amministrazione, d'altra parte, non manca di educare la cittadinanza al senso di responsabilità, di rispetto e di collaborazione nella gestione della *res pubblica*, ossia dei luoghi di vita della comunità, che devono essere trattati con lo stesso rispetto e cura con cui custodiamo la nostra casa.

In questo momento di particolare crisi, le Istituzioni non possono far mancare il loro sostegno alle famiglie, in particolare a quelle numerose, che spesso si trovano a dover affrontare difficoltà, rese talvolta più acute dalla mancanza o dall'insufficienza del lavoro.

Incoraggio tutti voi, cari amici amministratori, a fare ogni sforzo perché ai nuclei familiari siano garantite le condizioni necessarie per un vivere dignitoso, a difendere la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna come essenziale cellula della società, elargendo alle giovani famiglie aiuti e agevolazioni fiscali che favoriscano la natalità, e far fronte alle non poche spese richieste oggi per crescere un bambino.

La nostra società ha bisogno oggi di solidarietà rinnovata, di uomini e donne che la abitino con responsabilità e siano messi in condizione di svolgere il loro compito di padri e madri, impegnati a superare l'attuale crisi demografica e, con essa, tutte le forme di esclusione.

Non si esce da questa fase critica generando meno figli o peggio ancora soffocando la vita con l'aborto, bensì facendo forza sulla verità della persona

umana, sulla logica della gratuità e sul dono grande e unico del trasmettere la vita, proprio in una situazione di crisi.

Anche se si comincia a intravedere un piccolo spiraglio dai dati pubblicati sulla nostra economia in questi ultimi giorni, molti cittadini sono disorientati per l'ondata di scandali che coinvolge il mondo della politica, dell'economia e della finanza. Molta gente – gli ultimi sondaggi parlano di più del 30% - , è delusa delle tante promesse fatte in passato e non mantenute. La diserzione dalle urne, anche se espressione di protesta, non dà alcun contributo positivo alla soluzione dei problemi. Favorirebbe, invece, chi usa la politica per finalità personalistiche e clientelari, e non per il raggiungimento del bene comune.

Come Papa Francesco ha più volte ripetuto, “non lasciamoci rubare la speranza”. Abituati a chiedere agli altri cosa fanno per il bene dei poveri e dei bisognosi, facilmente dimentichiamo cosa posso fare io per il bene degli altri. Non dimentichiamo che tutti abbiamo la responsabilità di prenderci cura del bene di chi sta accanto e dei luoghi che abitiamo, dando sempre il meglio di noi stessi, animati da un autentico spirito di carità fraterna, strumento efficace di sviluppo umano integrale e di pace.

Ci accompagnino sempre nel nostro cammino la materna intercessione della Vergine Maria e di Sant' Alessandro, nostro patrono. Grazie.

P. Gianfranco Todisco